

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

L'Assemblea si è riunita nella zona verde tra i colpi di mortaio sparati dalla guerriglia. La nuova riunione del Parlamento è stata aggiornata a data da destinarsi

I due principali blocchi si contendono il controllo delle risorse petrolifere. Il terrorista giordano annuncia attentati contro i militari a Nassiriya

Le agenzie di stampa internazionali, che detengono una sorta di «monopolio» sulle informazioni che arrivano dall'Iraq dove ormai, oltre a Florence Aubernas, prigioniera dei suoi sequestratori dal 5 gennaio, restano solo pochi e blindatissimi giornalisti, spreca l'aggettivo «storico» per descrivere la prima riunione del nuovo parlamento iracheno. In effetti, per la prima volta nella storia dell'Iraq, 275 deputati, eletti con suffragio universale, si sono riuniti ed hanno promesso in coro che il paese vincerà la sfida con il terrorismo e la violenza e tutti gli iracheni saranno coinvolti nel processo costituzionale che si è aperto ieri. Ma, almeno per ora, si tratta di «auspici» e la «storica» riunione di ieri è servita più che altro a mostrare i profondi e irrisolti problemi del paese «liberato» due anni fa dalle armate di Bush.

I parlamentari si sono infatti riuniti per una novantina di minuti nel palazzo dei congressi di Baghdad che si trova davanti all'hotel Rasheed all'interno della zona verde, la cittadella fortificata creata dagli americani nella capitale. Il parlamento iracheno è stato insomma convocato dentro il perimetro delimitato dalle forze di occupazione. Ne deriva che in tutto il resto della capitale e del paese non esiste un luogo sicuro. La guerriglia ed il terrorismo non sono mancati all'appuntamento e, nel corso della breve seduta del parlamento la zona verde è stata bersagliata con cinque colpi di mortaio. Il presidente Ghazi al Yawar ha così inaugurato la riunione mentre i vetri delle finestre tremavano. Ma i veri problemi emersi ieri sono prima di tutto politici. I due blocchi che hanno ottenuto più dei due terzi dei voti e dei seggi, quello curdo e quello sciita, non si sono accordati né sulla spartizione delle poltrone, né sulle grandi questioni irrisolte e, dopo i discorsi dei leader, l'assemblea è stata aggiornata a data da destinarsi. Nei loro interventi i principali capi degli schieramenti hanno messo tutti l'accento su una «costituzione che garantisca i diritti di tutti» (Abdel Aziz al-Hakim, capo degli sciiti), su un processo politico che avverrà «con il consenso di tutte le componenti» (il curdo Talabani) e «l'inclusione di tutti gli iracheni» (il premier Al-lawi). Su questa linea si è schierato anche il sunnita Al Yawar, il presidente che il 30 gennaio ha conquistato solo 5 seggi. Fin qui la cerimonia avvenuta appunto tra i colpi di mortaio.

I veri problemi sono però rimasti sullo sfondo. La principale que-

Iraq, a vuoto la riunione del Parlamento

I contrasti tra curdi e sciiti bloccano la nomina del presidente. Al Zargawi minaccia l'Italia



Una guardia irachena fugge dopo l'esplosione all'interno della zona verde a Baghdad

correva l'anno

GLI STATI UNITI INCORAGGIATI DAL VOTO VIETNAMITA

L'amministrazione parla di un'affluenza dell'83% nonostante il terrore Vietcong

di PETER GROSE
In esclusiva per il New York Times

Washington, 3 settembre - L'amministrazione statunitense è rimasta sorpresa e confortata oggi dalle dimensioni della partecipazione alle elezioni presidenziali del Vietnam del Sud nonostante una campagna terroristica dei Vietcong per sabotare il voto. Secondo informazioni da Saigon, l'83 per cento dei 5,85 milioni di aventi diritto al voto è andato ieri alle urne. Molti di loro rischiando le rappresaglie minacciate dai Vietcong.

Il successo delle elezioni è considerato cruciale per la politica del presidente Johnson di incoraggiamento dello sviluppo dei processi costituzionali nel Vietnam del Sud.

3 settembre 1967

protestano le organizzazioni in difesa dei diritti umani

Torture, sono almeno 26 i prigionieri uccisi nelle carceri irachene e afgane

NEW YORK Ci sono volute dozzine d'interrogatori parlamentari, denunce delle associazioni internazionali per la difesa dei diritti umani e finalmente sullo scandalo dei prigionieri massacrati iniziassero a saltar fuori i numeri veri. Secondo i dati forniti all'Associated Press dall'Esercito e dalla Marina degli Stati Uniti, tra Afghanistan e Iraq risultano de-

doti 108 prigionieri sotto custodia americana. Di questi almeno 26 sono morti ammazzati «in seguito ad azione criminale», altrimenti detta omicidio. Una cifra ben diversa da quelle fatte circolare ufficialmente sinora. In un rapporto inviato al Congresso dal Pentagono soltanto la settimana scorsa si parlava di appena sei morti in seguito ad abuso. Ai 26

omicidi si aggiungono 29 casi di «morte naturale» che gli investigatori ritengono estremamente sospette e sulle quali viene raccomandato un supplemento d'indagine. Risultano quindi morti «per attacco nemico» 22 detenuti, mentre sono definiti «omicidi giustificati» quelli di una ventina di prigionieri che avrebbero tentato di scappare o minacciato in qualche modo i loro carcerieri.

Lawrence Di Rita, portavoce del Pentagono, ha commentato i dati facendo finta di cadere dalle nuvole: «Non ho ancora visto i numeri così come sono stati pubblicati, ma ovviamente anche un solo caso di omicidio è un omicidio di troppo». Poche ore dopo è stato stesso presidente Bush a tornare sull'ar-

gomento: «Non siamo assolutamente favorevoli alle torture, ma dopo l'11 settembre crediamo nella necessità di difenderci. Ai Paesi dove trasferiamo i prigionieri chiediamo sempre di non praticare la tortura». Tre giorni dopo, secondo gli addetti ai lavori. «Nonostante i rapporti prodotti dagli stessi militari sui detenuti maltrattati e uccisi sotto custodia Usa, è sbalorditivo come questa amministrazione continui a pretendere che quanto è accaduto sia esclusivamente colpa di un pugno di mele marce tra i soldati - ha dichiarato Anthony Romero, direttore dell'American Civil Liberties Union - Nessuno a vertici del nostro governo è stato finora chiamato a rispondere degli abusi e delle torture». **ro.re.**

stione irrisolta, dalla quale derivano tutte le altre, è quella dello «status» della città di Kirkuk dove ieri è stato assassinato un generale di fede cristiana e le tensioni tra le varie comunità rischiano di esplodere. Barzani, uno dei leader del Kurdistan, si è appellato alla costituzione provvisoria in materia di federalismo ed ha più volte sostenuto che Kirkuk «è una città curda». Ma se la città diventerà la sede della quarta provincia del Kurdistan, Barzani e Talabani metteranno le mani sul 25% del petrolio iracheno. Con gli introiti dell'oro nero potrebbero trasformare le loro milizie peshmerga in un esercito e imboccare la strada della secessione. I capi curdi hanno ribadito che non intendono rinviare la definizione della questione di Kirkuk, mentre gli sciiti prendono tempo. Le trattative sono proseguite anche ieri sera, ma un accordo non pare ancora a portata di mano. L'altra questione che la riunione di ieri dell'assemblea nazionale ha messo a nudo è quella della rappresentanza sunnita. Questa parte della società irachena, che comprende 5-6 milioni di persone è attualmente rappresentata da 5 deputati della lista del presidente Al-Yawar, da altri due del Movimento laburista e da un deputato eletto nel nord del paese. Per paura del ricatto dei terroristi o per convinzione nessun altro sunnita ha scelto finora di prendere parte alla vita politica irachena.

Tutti questi problemi fanno sì che, a quasi due mesi dal voto, non si conosca la data della prossima riunione del Parlamento e, di conseguenza, dell'elezione del presidente e dei due vice. Curdi e sciiti dovranno prima o poi mettersi comunque d'accordo perché per nominare il presidente è necessaria una maggioranza dei due terzi. Se ciò non avverrà l'intero processo di transizione subirà un drammatico rallentamento.

In questa situazione a dir poco instabile guerriglia e terrorismo trovano il terreno fertile per proseguire le loro imprese sanguinarie. Anche ieri vi sono stati vari episodi di violenza. Una bomba ha ucciso tre soldati a Baquba, un militare Usa è morto in un agguato e a Baghdad è stata presa di mira la sede di un quotidiano iracheno in lingua inglese. In questo caso non vi sono state vittime. Al Zargawi ha diffuso un nuovo messaggio sul Web. Il terrorista giordano minaccia l'Italia affermando che «più a lungo resterà in Iraq maggiori saranno le sue perdite». I seguaci di Al Qaeda dicono di «essere pronti a sparare proiettili» contro i militari italiani che sarebbero stati «miliati» dalle azioni compiute finora.

La famiglia del parà vuole una perizia di parte

Non convinti della versione ufficiale, i Marracino incaricano un medico legale per l'autopsia. «Colpo alla nuca? La voce c'è..»

Salvatore Maria Righi

nuove fotografie

Segni di spari ad altezza d'uomo sull'auto in cui è morto Calipari

ROMA I vetri dei finestrini infranti e alcuni fori di proiettili: è quello che si vede nelle foto - messe in onda nell'edizione del Tg1 delle 20 di ieri - del lato destro della Toyota Corolla su cui viaggiavano Giuliana Sgrena, Nicola Calipari e l'altro funzionario del Sismi, colpita dalla pattuglia americana mentre si dirigeva all'aeroporto di Baghdad. Finora erano state pubblicate fotografie relative al lato sinistro dell'auto, ma non di quello destro, che sarebbe stato quello più esposto ai proiettili. Dalle fotografie si vede, in particolare, che tutti i vetri dei finestrini sono in frantumi, segno di una precisa insistenza dei colpi ad altezza d'uomo. Si nota poi un foro di proiettile che ha colpito la carrozzeria molto vicino al vano motore, mentre un altro foro, sembra più piccolo, è in basso sulla portiera anteriore destra. In frantumi è anche il lunotto posteriore. La Toyota Corolla (con targa irachena) su cui è morto Calipari è tuttora sotto il controllo degli americani e dovrà essere esaminata dai periti della commissione congiunta Italia-Usa incaricata di far luce sulla vicenda. Intanto ieri è stata la giornata anche di un ennesimo giallo: quello sul cosiddetto quarto uomo presente nell'auto, inizialmente ammesso e poi, improvvisamente, scomparso nelle ricostruzioni ufficiali. Giallo che s'era palesato già nelle immediate ore successive alla liberazione e alla tragedia. L'espresso che sarà in edicola domani riporta di una conversazione avvenuta nei momenti immediatamente successivi alla sparatoria. «Tu come stai?», «Sono ferito». «E Nicola?», «È morto». «Giuliana?», «È ferita, sdraiata per terra». «E l'altro?», «È ferito anche lui». Questo il breve scambio di battute tra Nicolò Pollari, capo del Sismi, e uno dei funzionari che stavano portando in salvo la Sgrena. A confermare la conversazione e l'esistenza del quarto uomo - dice il settimanale - sarebbe anche il direttore de il manifesto Gabriele Polo. Che però in serata ha seccamente smentito: «Non ho mai parlato di un quarto uomo presente sull'automobile che portava Giuliana all'aeroporto. La stessa Giuliana conferma che su quell'auto erano in tre e non c'è ragione di dubitare della sua testimonianza»

la maggioranza e degli ufficiali dell'esercito, su quello che è realmente successo l'altro giorno nel poligono di tiro a Nassiriya. Per amore del vero e di giustizia, ma anche per l'onore del caduto: «Lo dobbiamo prima di tutto a Salvatore, perché una morte da stupido non è certo da lui e tantomeno se la meritava, comunque ci lascia con molti dubbi. Per esempio siamo sicuri che il proiettile che lo ha ucciso sia stato sparato proprio dalla sua arma?» si interroga un familiare del parà. Perplesso sulla dinamica del fatto, un colpo partito accidentalmente dall'arma inceppata, sarebbero stati avanzati anche da alcuni cugini di Salvatore che prestano servizio nella guardia di finanza che utilizzano quotidianamente il fucile mitragliatore Minimi, micidiale fucile mitragliatore da calibro 5,56 e 800 colpi al minuto: «È impossibile che un'arma del genere si blocchi in quel modo», diceva ieri qualcuno in via Concetta Masselli.

Anche se con serenità, la famiglia Marracino insomma pare intenzionata ad andare fino in fondo per capire come sono andate le cose in Iraq, un teatro di guerra dove il sangue si mescola sempre

più spesso con le ombre e i misteri. Il caso Calipari, la strana fine del dirigente del Sismi a pochi giorni di distanza da quella altrettanto inusuale del parà, secondo la famiglia è la prova che nel paese iracheno ci sono molte cose da chiarire: la morte del loro figlio, dicono, è l'ultima tragedia in attesa di chiarezza.

Sono diversi peraltro gli indizi che hanno lasciato perplessi i genitori di Salvatore e i loro parenti. Il particolare del colpo alla nuca che avrebbe ucciso il parà, se fosse confermato farebbe pensare in prima battuta ad un'esecuzione da parte

di un ceccchino, è stato raccolto proprio dai familiari, a quanto pare sentendo le conversazioni degli ufficiali e degli altri membri dell'esercito che si trovano a San Severo da quando è stata diffusa la notizia della morte del sottufficiale.

«La voce circola eccome e viene dagli ambienti militari, non certo dai civili, ma per ora non possiamo dire di più» mormora un parente, come i genitori e gli altri costretti tra lo sgomento per la morte di Salvatore e i legittimi dubbi sulla stessa. La famiglia è assistita da psicologi inviati dall'esercito.

Il procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, ha aperto un fascicolo che per ora mantiene la generica dizione di «atti relativi al decesso di Marracino Salvatore». Al momento non c'è nessun capo di imputazione e quindi nessuna accusa per la morte del giovane militare pugliese. «Tutto per ora fa deporre nel senso di un fatto dovuto a causa accidentale» si limita a dire il dottor Intelisano che riferisce di «acquisizioni» compiute. Il magistrato è prudente, ma a quanto pare abbastanza convinto che Salvatore Marracino sia davvero morto per un banale incidente. Dai sommarî accertamenti fatti in Iraq, aggiunge Intelisano, si tratta di «un episodio dovuto a distrazione o ad errori tecnici», anche se bisogna attendere il referto dell'autopsia: anzi, i due referti, uno dei quali di parte. Ma il procuratore, alla parola «nuca», non cade dalla sedia. Fa capire, senza dirlo, che l'ipotesi circola. Ma non conferma e non smentisce: «La traiettoria del proiettile, il foro d'entrata e quello d'uscita, la dinamica del fatto escluderebbe che il decesso sia dovuto ad un colpo alla nuca, ma occorre attendere gli esami dello specialista».

Abbonamenti 2005

	12 mesi	{ 7gg./Italia 6gg./Italia 7gg./estero Internet	296 euro 254 euro 574 euro 132 euro
	6 mesi	{ 7 gg./Italia 7 gg./estero 6gg./Italia Internet	153 euro 344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità